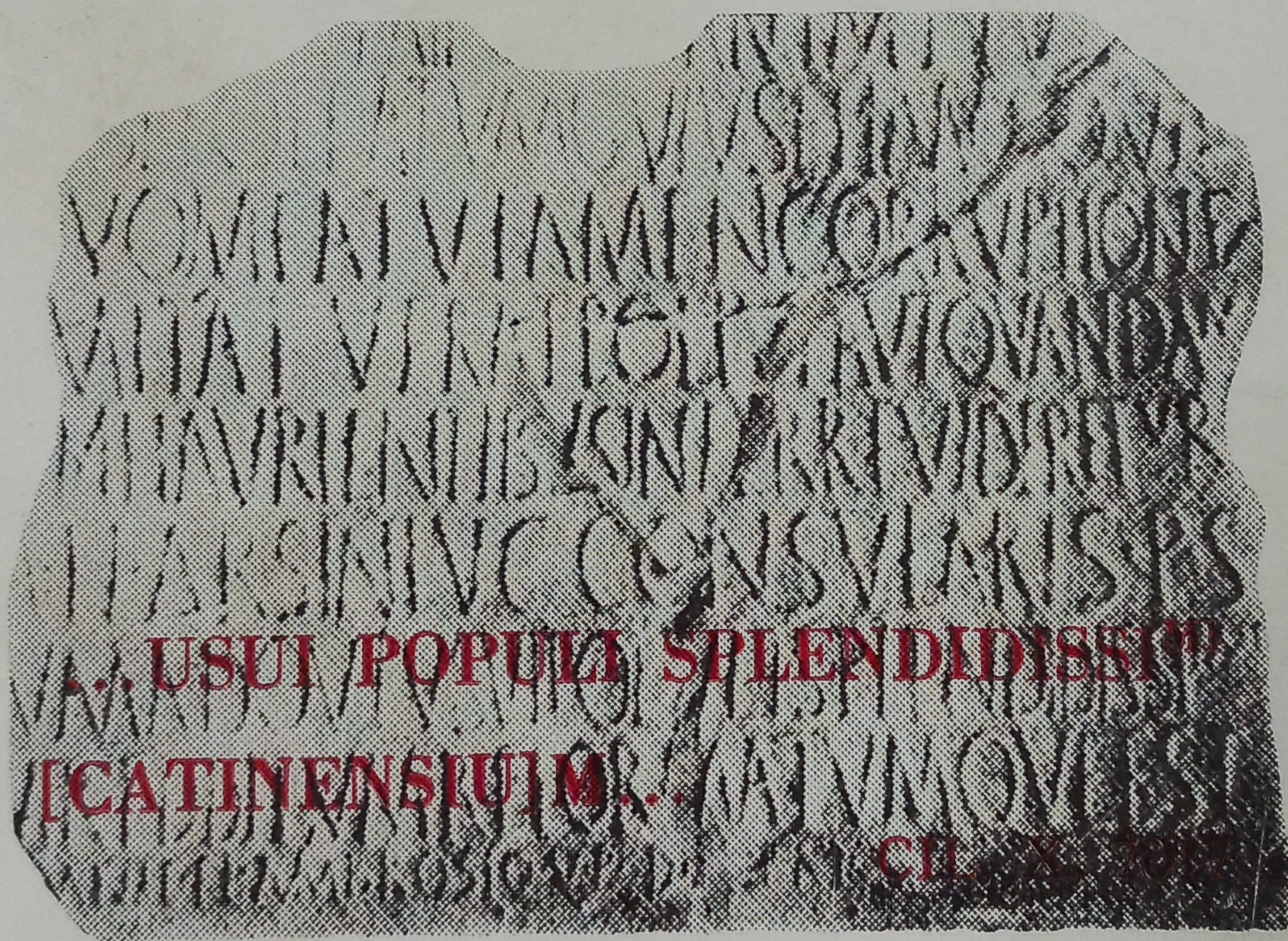


QUADERNI CATANESI

DI STUDI CLASSICI E MEDIEVALI

Anno IV - N. 8

Luglio - Dicembre 1982



TRINGALE EDITORE - CATANIA

Per concludere, l'uso da parte di Ammiano Marcellino della comparazione ha prevalentemente la funzione di conferire alle *Storie* un forte colorito retorico che, come abbiamo già notato in apertura, contribuisce ad attirare l'attenzione dell'ascoltatore e, successivamente, del lettore. Tuttavia nel corso della presente trattazione è emersa un'altra importante funzione del paragone ammiano: quella di dare allo storico la possibilità di delineare in modo positivo o negativo un personaggio o una situazione, a seconda delle sue intenzioni. Non bisogna però trascurare che Ammiano si serve della similitudine per portare alle stelle quanti siano favorevoli a Roma e, viceversa, per gettare discredito su quanti le siano nemici. Se ne può dedurre che per lo storico, profondamente attaccato a Roma ed alla sua cultura, il paragone è anche uno strumento che contribuisce a dare un'immagine positiva dello stato romano.

SUSANNA BONANNI
Università di Roma

NOTE SULL'OPERA LEGISLATIVA ED AMMINISTRATIVA DELL'IMPERATORE TITO *

L'opera legislativa ed amministrativa di Tito¹ è costituita da un ridotto numero di disposizioni². La loro esiguità è dovuta, oltre che alla breve durata del suo regno, anche al fatto che egli, presumibilmente subito dopo la sua ascesa al trono, stabilì di confermare i *beneficia* concessi dai predecessori³.

* Ricerca eseguita col concorso finanziario del C.N.R.

¹ Il suo nome — *Imperator Titus Caesar Vespasianus Augustus* — ricalca esattamente quello del padre. Per la titolatura di Tito vd., per tutti, M. Hammond, *Imperial elements in the formula of the Roman emperors during the first two and a half centuries of the empire*, « MAAR », 25, 1957, p. 27.

² Anche il materiale attinente alla sua legislazione è scarso. I provvedimenti di Tito sono contenuti per la massima parte (quattro) nel Digesto. Altri sono conservati per via letteraria ed epigrafica.

³ Suet. *Tit.* 8.1 ... *primus praeterita omnia (sc. beneficia) uno confirmavit edicto nec a se peti passus est*. Cfr. Dio 66.19.3; Aur. Vict. *Caes.* 10.2; Ps. Aur. Vict. *Epit.* 10.8; Zonar. 11.18. Secondo Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, II, 2, Graz 1952 (rist. anast. della 3ª ediz. 1887-1888), p. 1127-1128, Tito, in difformità dall'uso tradizionale fino a Vespasiano di rinnovare (o revocare) singolarmente ciascuna concessione fatta dall'imperatore precedente, convalidò in blocco *uno edicto* tutti i benefici accordati dai suoi predecessori. Sul problema, ancora oggetto di valutazioni discordanti, cfr. R. Orestano, *La durata della validità dei « privilegia » e « beneficia » nel diritto romano classico*, in « Studi in onore di S. Riccobono nel XL anno del suo insegnamento », III, Palermo 1936, pp. 474-475, 482 sgg.; R. Taubenschlag, *Die kaiserlichen Privilegien im Rechte der Papyri*, in « Opera minora », II, Warszawa 1959, p. 57 n. 49 e, di recente, M. Bretone, *Motivi ideologici dell'« Enchiridion » di Pomponio*,

In questo modo l'imperatore, con atto unilaterale, non solo intese dare a questi *beneficia* efficacia vincolante, ma si propose pure di proclamare il suo distacco politico dall'attività normativa degli imperatori precedenti. I suoi interventi non sono tali in verità da presupporre con sicurezza un vasto e ben articolato piano organico ma si distinguono dalla normalità dei provvedimenti imperiali per l'accentuato senso sociale ed economico che li informa: finalizzati all'intento di far fronte ai problemi più incalzanti, dimostrano il chiaro e fermo proposito dell'imperatore di ancorare le sfere di azione pubblica all'effettivo miglioramento della società, delle cui istanze, più che della incondizionata tutela dell'*aerarium populi Romani*, egli era sollecito.

Essi, pur apparendo improntati a spirito paternalistico⁴, furono realisticamente aderenti alle esigenze sociali e incisero in così notevole misura sul tessuto politico ed economico del suo regno che Tito venne giudicato, anche dalla tradizione flosenatoria, come un principe *benevolentissimus*⁵ legato al popolo da un vero *parentis affectus*⁶.

«Labeo», 11, 1965, p. 33; J. Gaudemet, *Institutions de l'antiquité*, Paris 1967, p. 587 n. 7; P. Frezza, *Corso di storia del diritto romano*, Roma 1968, p. 447-448. Sull'uso del termine *confirmare* nel passo svetoniano e nei testi classici, vd. P. Ciapessoni, *Sul Senatoconsulto Neroniano*, in «Studi in onore di P. Bonfante nel XL anno d'insegnamento», III, Milano 1930, p. 668 n. 64.

⁴ A. Garzetti, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, p. 271.

⁵ Suet. *Tit.* 8.1-2; cfr. 1 e 10.1. Sulla *munificentia* dell'imperatore cfr. M.A. Levi, *La clemenza di Tito*, «PP», 9, 1954, p. 288 sgg.; H. Kloft, *Liberalitas principis. Herkunft und Bedeutung. Studien zur Prinzipatsideologie*, Köln-Wien 1970, pp. 26 n. 101, 77 n. 14, 137 e n. 250, 160 n. 362, 172 n. 410, 187; R.A. Baumann, *Impietas in principem. A study of treason against the Roman emperor with special reference to the first century A.D.*, München 1974, p. 215 n. 144; J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, München 1974, p. 47 e nn. 134,

Questo giudizio, non concordemente accettato dalla critica moderna, appare, attraverso un approfondito esame dell'opera svolta dall'imperatore, sostanzialmente veritiero e fondato. Le testimonianze relative al suo governo, sebbene siano in parte sommarie e solo in alcuni casi specifiche, nel loro insieme non lasciano dubbi sul carattere sociale degli interventi che, pur caratterizzati talora da interesse particolare per problemi locali, lasciano intravedere una coerente direttrice politica di largo respiro.

136. Tra le numerose fonti che danno un giudizio positivo su Tito (per un elenco completo vd. J.F. Gilliam, *Titus in julian's Caesares*, «AJPh», 88, 1967, p. 204-205) spiccano Ammiano Marcelino (16.1.4; 14.11.28; 18.4.5: V.S. Sokolov, *Ammiano Marcelino, ultimo rappresentante della storiografia antica* [in russo], «VDI», 70, 1959, p. 49; J.F. Gilliam, *Ammianus and the Historia Augusta: the lost books and the period 117-285*, in «Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970», Bonn 1972, pp. 127 e n. 8, 128 n. 10; R.C. Blockley, *Ammianus Marcellinus. A study of his historiography and political thought*, Bruxelles 1975, p. 20) e la *Historia Augusta*, nella cui lista relativa ai *principes optimi* (PN 12.1; Hel 1.2; A 42.4; AS 10.2; Car 3.3: W. Hartke, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951, p. 109 n. 2; H. Stern, *Date et destinataire de l'«Histoire Auguste»*, Paris 1953, pp. 52, 53 n. 1; J. Schwartz, *A propos des données chronographiques de l'Histoire Auguste*, in «Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1964-1965», Bonn 1966, p. 205 e n. 29; B. Mouchová, *Crudelitas principis optimi*, in «Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970 cit.», p. 167; J. Béranger, *L'expression du pouvoir suprême dans l'Histoire Auguste*, in «Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1971», Bonn 1974, p. 40 e n. 125) troviamo indicato Tito (E.M. Schtjerman, *Die Krise der Sklavenhalterordnung im Westen des römischen Reiches*, Berlin 1964, p. 444; J. Béranger, *L'idéologie impériale dans l'Histoire Auguste*, in «Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1972-1974», Bonn 1976, p. 33).

Sugli elementi che compongono la biografia svetoniana dell'imperatore, cfr. G. Luck, *Ueber Suetons «Divus Titus»*, «RhM», 107, 1964, p. 63-75; Id., *Die Form der suetonischen Biographie und die frühen Heiligenviten*, in «"Mullus." Festschrift für Th. Klauser», Münster 1964, p. 233; R. Syme, *Reflections on Titus and Josephus*, «GRBS», 16, 1975, p. 427 sgg. Grazie alla tradizione

A nostro giudizio, quindi, il regno di Tito non può essere qualificato « conservatore »⁷, se è vero che, come cercheremo di dimostrare, la sua condotta fu « tutt'altro che tradizionalista »⁸.

E' opportuno, a questo punto, sottoporre ad analisi, sulla scorta delle fonti, i singoli provvedimenti, cercando, fin dove è possibile, di stabilirne la collocazione cronologica ma, nel contempo, giudicando questa attività nel suo complesso organico. Taluni di questi interventi, fatti prevalentemente allo scopo di rendere più accettabile la successione al trono ed evidente il carattere di provvidenze sociali che intendeva dare alla sua azione, vanno assegnati al primo anno di governo.

Tito, appena salito al soglio imperiale, intese instaurare per fini morali e in conformità con il suo programma politico, un costume di liberalità esemplare e, direi, spet-

antica divennero un luogo comune tanto la frase « Titus ... amor ac deliciae generis humani » (su cui: W. Steidle, *Sueton und die antike Biographie*, München 1951, p. 106-107) quanto il detto « amici, diem perdidit ». Su quest'ultimo motto che, nella *Vita Aristotelis Marciana* (21 During), viene attribuito ad Alessandro e si trova anche nel *Gnomol. Vat.* (102 Sternbach), vd., di recente, O. Luschnat, *Diem perdidit*, « Philologus », 109, 1965, p. 297-299; P.R. Coleman-Norton, *Roman State and Christian church. A collection of legal documents to A.D. 535*, II, London 1966, p. 409 n. 3.

⁶ Suet. Tit. 8.8: *In iis tot adversis ac talibus non modo principis sollicitudinem sed et parentis affectum unicum praestitit, nunc consolando per edicta, nunc opitulando quatenus suppeteret facultas*. Cfr. L. Hermann, *Babrius et Titus*, « REG », 92, 1979, p. 113 sgg., secondo cui Tito sarebbe esaltato da Babrius nel suo romanzo « Il figlio del re Sesonchosis ».

⁷ L. Cracco Ruggini, *Esperienze economiche e sociali nel mondo romano*, in « Nuove questioni di storia antica », Milano 1968, p. 757.

⁸ S. Mazzarino, *L'impero romano*, in « G. Giannelli-S. Mazzarino, Trattato di storia romana », II, Roma 1956, p. 185. Ben a ragione l'eminente studioso insiste nel giudicare che il vero aspetto della personalità di Tito è quello di un « rivoluzionario » (p. 272 n. 2).

tacolare⁹, di cui sono un riflesso i provvedimenti da lui presi in favore dei sinistrati delle città della Campania e di Roma. Della sua munificenza, infatti, dà subito prova in occasione della eruzione del Vesuvio, avvenuta il 24 agosto del 79¹⁰, durante la quale rimasero distrutte città intere (Pompei, Ercolano e Stabia) e subì gravissimi danni la popolazione dei luoghi colpiti dal disastro¹¹.

In questa circostanza Tito, accorso in Campania, nominò due *curatores restituendae Campaniae*, tratti a sorte fra i consolari¹², al fine di organizzare i soccorsi e di assegnare nuove abitazioni¹³; nello stesso tempo, per facilitare l'opera di riassetto edilizio ed assicurare il rela-

⁹ Suet. Tit. 1: ... *tantum illi ad promerendam omnium voluntatem vel ingenii vel artis vel fortunae superfuit*; 8.6: *ne quid popularitatis praetermitteret*. Cfr. S. Benko, *The history of the early Roman empire*, in « The catacombs and the Colosseum. The Roman empire as the setting of primitive Christianity » ed. by S. Benko and J.J. O'Rourke, Valley Forge 1971, p. 65; J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus* cit., p. 49 e n. 145.

¹⁰ Plin. Epist. VI. 16.4. Pare ormai certo il giorno in cui ebbe luogo l'eruzione: cfr. G. Daltrop-U. Hausmann-M. Wegner, *Die Flavien. Vespasian, Titus, Domitian, Nerva, Julia Titi, Domitilla, Domitia*, Berlin 1966, p. 19; di diverso avviso M. Fortina, *L'imperatore Tito*, Torino 1955, p. 131 n. 64.

¹¹ Plin. Epist. 6.16 e 20; Dio 66.21-23; Hieron. a. Abr. 2096; Zonar. 11.18. Sulle due città che maggiormente risentirono della spaventosa calamità, cfr., ultimam., M. Grant, *Cities of Vesuvius. Pompeii and Herculaneum*, London 1971; T. Kraus-L. Von Matt, *Pompeii and Herculaneum. The living cities of the dead*, transl. by R.E. Wolf, New York 1975; R. Trevelyan, *The shadow of Vesuvius. Pompei A.D. 79*, London 1976; A. Belleschasse, *Pompéi et Herculaneum*, Genève 1976.

¹² Dio 66.24.3; Suet. Tit. 8.9. Cfr. Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht* cit., II, 2, p. 996 n. 2.

¹³ Circa la ricostruzione degli edifici di Napoli e Sorrento danneggiati dal terremoto che accompagnò l'eruzione (CIL. X, 1481), cfr. A. Sogliano, *Di un'epigrafe latina recentemente scoperta*, « NSA », s.v. 9, 1901, p. 363 sgg. Diversa fu la sorte di Ercolano e Pompei che, nonostante le decisioni prese da Tito, non furono ricostruite: cfr. F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, II, Firenze 1979, p. 239.

tivo finanziamento, statui, contro la disposizione della *lex Iulia et Papia sui bona caduca*¹⁴, la rinuncia da parte del fisco ai beni di coloro che erano morti senza lasciare

¹⁴ Per questa legge vd. Ulp. 28.7; Gaius 2.150 e 286a. I *bona caduca* e *vacantia* probabilmente erano avvocati all'*aerarium* fino al regno di Adriano (D.49.14.15.3; cfr. M. Boháček, *Un esempio dell'insegnamento di Berito ai compilatori. Cod. Just. 2, 14, 18*, in « Studi in onore di S. Riccobono cit. », I, p. 395; M. De Dominicis, *In tema di giurisdizione fiscale nelle provincie senatorie*, in « Synteleia V. Arangio-Ruiz », Napoli 1964, p. 655; Id., *Sulle attribuzioni dei « procuratores » imperiali nelle provincie senatorie*, in « Studi in onore di B. Biondi », I, Milano 1965, pp. 568, 592 n. 148 [a p. 593]; G. Provera, *La « vindicatio caducorum »*. Contributo allo studio del processo fiscale romano, Torino 1964, pp. 86, 126 [e rec. di M. Kaser, « Iura », 16, 1965, p. 173]; T. Spagnuolo Vigorita, « *Bona caduca* » e giurisdizione procuratoria agli inizi del terzo secolo d. C., « Labeo », 24, 1978, p. 144, secondo il quale « forse già nel primo secolo, certamente da Traiano, erario e fisco si ripartivano *caduca* e *vacantia* ») e solo successivamente (con ogni probabilità fra l'epoca degli Antonini e quella di Caracalla) vennero devoluti al fisco. Nonostante la differenza concettuale fra questi beni, essi appaiono spesso identici nell'ambito della legislazione caducaria. Tuttavia la distinzione fra *bona caduca* in senso stretto e *bona vacantia* continua anche in età postclassica, come provano CTh. 10.10.11 e CTh. 10.8.5 = CI.10.10.5: su questo punto cfr. G. Humbert, *Saggio sulle finanze e sulla contabilità pubblica presso i Romani*, in « Biblioteca di storia economica diretta dal prof. V. Pareto », V, Milano 1921, pp. 215, 259 n. 5; R. His, *Die Domänen der römischen Kaiserzeit*, Leipzig 1896, pp. 34-35, 67; F. G. Savagnone, *Le terre del fisco nello impero romano*, Palermo 1900, p. 120; B. Kübler, *Geschichte des römischen Rechts*, Leipzig-Erlangen 1925, p. 318; R. Vaccaro Delogu, *L'accrescimento nel diritto ereditario romano*, Milano 1941, p. 149 n. 4; J. Karayannopoulos, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, München 1958, pp. 71, 256-257; R. Astolfi, *I beni vacanti e la legislazione caducaria*, « BIDR », 68, 1965, p. 335-336; F. De Marini Avonzo, *S. Gregorio Nazianzeno e la donazione della lite al fisco*, in « Studi in onore di G. Grosso », II, Torino 1968, p. 340-341; J. Gaudemet, *Droits individuels et toute puissance impériale aux derniers jours de l'Empire*, in « Études offertes à J. Maqueron », Aix-en-Provence 1970, p. 345 (= *Études de droit romain*, II, Napoli 1979,

eredi e la devoluzione di tali beni alla ricostruzione delle città *afflictae*¹⁵.

p. 137); G. Boulvert, « *Aerarium* » dans les constitutions impériales, « Labeo », 22, 1976, pp. 160-161, 165.

Sulla *vindicatio caducorum*, oltre la letteratura citata, cfr. O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905, p. 114 sgg.; V. Scialoja, *Diritto ereditario romano*, Roma 1914, pp. 359 e nn. 2-3, 363 sgg.; G. Segrè, « *Obligatio* », « *obligare* », « *obligari* » nei testi della giurisprudenza classica e del tempo di Diocleziano, in « Studi in onore di P. Bonfante cit. », III, p. 573 e n. 196 (= *Scritti vari di diritto romano*, Torino 1952, p. 349 e n. 197); M. Boháček, *Il problema della revoca non formale del testamento nel diritto classico e giustiniano* ibid., pp. 326 e n. 79, 327 e n. 83 (dove si accenna particolarmente alla *vindicatio fisci*); E. Barbieri, « *Caduca* » e testamento ibid., IV, p. 567 sgg.; S. Bolla, *Die Entwicklung des Fiskus zum Privatrechtssubject mit Beiträgen zur Lehre vom aerarium. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung*, Morawitz 1938, p. 10-11; S. Riccobono jr., *Il gnomon dell'idios logos*, Palermo 1950, p. 113-116 (con particolare riferimento al paragrafo 4 del Gnomon, i cui termini generali ci riportano al principio sancito dalla *lex Iulia caducaria*); G. Scherillo, *Appunti sulla « sectio bonorum »*, « Iura », 4, 1953, p. 203; U. Robbe, *Il diritto di accrescimento e la sostituzione volgare nel diritto romano classico*, Milano 1953, p. 289 e n. 2; Id., *La « hereditas iacet » e il significato della « hereditas » in diritto romano*, I, Milano 1975, p. 518; B. Biondi, *Successione testamentaria e donazioni*, Milano 1955, p. 145 sgg.; R. Besnier, *L'extension des lois caducaires aux fidéicommiss d'après Gaius*, *Institutes II*, 286 et 286a, in « *Droits de l'antiquité et sociologie juridique. Mélanges H. Lévy-Bruhl* » Paris 1959, p. 25-28; G. Grosso, *I legati nel diritto romano*, Torino 1962, pp. 126, 207, 219; P. Voci, *Diritto ereditario romano*, I: *Introduzione. Parte generale*, Milano 1967, pp. 435 n. 14, 463; II: *Parte speciale. Successione ab intestato. Successione testamentaria*, Milano 1963, p. 59 e n. 2-3; G. Provera, *La « vindicatio caducorum »* cit.; P. Bonfante, *Corso di diritto romano*, II: *La proprietà*, parte II, Milano 1968 (rist. della I ediz. a cura di G. Bonfante e G. Grifò) p. 134; R. Orestano, *Il « problema delle persone giuridiche » in diritto romano*, I, Torino 1968, p. 212; R. G. Böhm, *Gaiusstudien*, III, Freiburg 1969, p. 85; F. Sturm, *La « vindicatio caducorum »*, « Labeo », 15, 1969, p. 219 sgg.; R. Astolfi, *La lex Iulia et Papia*, Padova 1970, soprattutto pp. 271 e n. 1, 293 n. 57, 322, 324 sgg.; J. Modrzejewski, *La dévolution au fisc des biens vacants d'après le Gnomon de l'Idiologue*

Questo provvedimento, che rispecchia il suo spirito di filantropia, fu uno dei punti programmatici del primo anno di regno. Esso è un atto legislativo di rilevante importanza, che può essere rettammente interpretato solo se lo si inquadra nella concreta prospettiva politica di fondo seguita dall'imperatore nell'affrontare i problemi sociali ed economici.

Da questi primi interventi, che troveranno conferma nel prosieguo della sua azione di governo, si può rilevare come due indirizzi paralleli corrano sul binario della strategia amministrativa di Tito: opera spiegata in provvidenze sociali e nel perseguimento di una corretta e moderata politica fiscale.

Una ulteriore prova della munificenza di Tito si ebbe in occasione dell'incendio che, scoppiato improvvisamente a Roma nell'80, infuriò per tre giorni e altrettanti notti distruggendo numerosi edifici, fra cui il Portico di Ottavia, il tempio di Iside e Serapide e quello di Giove Capitolino e danneggiandone altri (Saepta Iulia, Posidoneum, Terme di Agrippa, Diribitorium, teatro di Balbo, parti del teatro di Pompeo)¹⁶.

(BGU 1210, § 4), in « Studi in onore di E. Volterra », VI, Milano 1971, pp. 95-96 e n. 17 (ove altra bibliografia), 98, 114 sgg.; M. Kaser, *Das römische Privatrecht*, I: *Das altrömische, das vorklassische und klassische Recht*, München 1971, pp. 702 e n. 2-3, 725 e n. 22-23; II: *Die nachklassische Entwicklungen*, München 1975, p. 533 e n. 26; G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain*, Paris 1974, pp. 28-29, 45-47.

¹⁵ Suet. Tit. 8.9. Sulla destinazione di tali vacantia vd. L. Pareti, *Storia di Roma*, V: *Da Vespasiano a Decio* (69-251 d.C.), Torino 1960, p. 103-104; A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini* cit., p. 272; W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, p. 13 n. 20. Circa la parola « heres » usata nel passo di Svetonio (*bona oppressorum in Vesuvio, quorum heredes non extabant* ...) al posto dell'espressione « suus heres » in senso tecnico, cfr. M.F. Lepri, *Ancora qualche parola a proposito di « sui » e di « agnati »*, in « Studi in onore di S. Solazzi », Napoli 1948, p. 309 e n. 24.

¹⁶ Suet. Tit. 8.7 e 9; Domit. 5.1; Dio 66.24.1-3; Plut. Popl. 15; Oros. VII.9.14; Ps. Aur. Vict. Epit. 10.12. Cfr.

Al disastro, accompagnato dall'insorgere di una epidemia¹⁷, Tito fece fronte attingendo ai fondi personali per tutte le possibili misure di emergenza in campo sanitario¹⁸ e per i lavori di ricostruzione dei monumenti sinistrati¹⁹.

Anche questo intervento è, dunque, riconducibile alla sollecitazione di motivi contingenti e comunque ad un sentimento di ampia partecipazione ai bisogni di collettività colpite da gravi sventure e alla volontà generale di vedere ripristinati edifici socialmente utili.

Di diversa natura sono taluni altri atti di governo che, pur sempre ancorati ai motivi animatori della sua politica liberale, si distinguono e si configurano maggiormente come espressione di un piano organico di interventi pubblici.

Questi non appaiono condizionati da suggestioni derivanti da calamità ma sono il frutto di un meditato indirizzo di politica finanziaria ed economica che si discosta dalla tradizionale difesa dei privilegi dello Stato.

A riprova della volontà innovatrice di Tito sarà opportuno richiamare l'attenzione su un documento che ha un chiaro e definito valore di linea programmatica: la lettera indirizzata da Tito il 7 settembre del 79 d.C. al *municipium* di Munigua²⁰.

P.O. Werner, *De incendiis urbis Romae aetate imperatorum*, Lipsiae 1906, p. 30 sgg.; G. Bodei Giglioni, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1974, pp. 140 n. 21, 197.

¹⁷ Suet. Tit. 8.7.

¹⁸ Suet. Tit. 8.11.

¹⁹ Suet. Tit. 8.10; Dio 66.24.3. Sul punto cfr. H. Last, *Il principato e l'amministrazione*, in « Università di Cambridge ». *Storia antica*, XI: *La pace imperiale romana. 70-192 d.C.*, parte I, tr. it., Milano 1967, p. 467; G. Luck, *Ueber Suetons « Divus Titus »* cit., p. 67 e n. 14.

²⁰ Vd. W. Grünhagen, *Hallazgos epigráficos de la Excavación de Munigua*, in « Crónica del VI Congreso Nacional de Arqueología (Oviedo 1959) », Zaragoza 1961, p. 214-216; H. Nesselhauf, *Zwei Bronzeurkunden aus Munigua*, « MDAI(M) », 1, 1960,

L'iscrizione, che gioverà riportare per intero e commentare partitamente, è interessante da più punti di vista, che è opportuno illuminare mediante un'analisi storico-giuridica.

Imp(erator) Titus Caesar Vespasianus Aug(ustus),
 pontif(ex) max(imus),
 trib(unicia) potest(ate) VIIII, imp(erator) XIIII,
 co(n)s(ul) VII, p(ater) p(atriciae), salutem
 dicit IIII vir(is) et decurionibus Muniguens(ium).
 Cum ideo appellaueritis ne pecuniam quam debebatis
 Seruilio
 5 Pollioni ex sententia Semproni Fusci solueritis, poe-
 nam iniustae
 appellationis exsigi a uobis oportebat, sed ego malui
 cum in-
 dulgentia mea quam cum temeritati (sic) uestra loqui,
 et sester-
 tia quinquaginta millia nummorum tenuitati publicae
 quam praetexitis remisi. Scripsi autem Gallicano,
 amico
 10 meo proco(n)s(uli), pecuniam quae adiudicata est
 Pollioni nume-
 rassetis, ex die sententiae dictae usurarum vos
 computa-
 tionem (sic) liberaret.
 Reditus vectigaliorum uestrorum quae conducta ha-
 buisse Pol-
 lionem indicatis in rationem uenire aequom est, ne
 quid
 15 hoc nomine rei publicae apsit.
 Dat(um) VII idus Septembr(es).

Vale<te>

p. 142 sgg.; A. D'Ors, *Miscelánea epigráfica. Los bronce de Mulva*, « Emerita », 29, 1961, p. 210 sgg.; *Année épigraphique* 1962, nr. 288.

I decurioni di Munigua avevano presentato un ricorso, ingiustificato secondo Tito²¹, contro la sentenza pronunciata dal proconsole della Betica, Sempronius Fuscus²², in una questione relativa a somme, di natura imprecisabile, dovute al *conductor vectigaliorum* (sic!) di Munigua, Servilius Pollio²³. Tito, pur confermando in una lettera a Gallicano, successore di Fuscus nel governo della Betica²⁴, la sentenza impugnata, concesse al municipio soccombente tre benefici: il condono sia della *poena iniustae appellationis*²⁵ sia degli interessi di mora per il tem-

²¹ Di solito l'*appellatio* non giustificata era giudicata *iniusta*. Sul punto cfr. G. Donatuti, « *Iustus* », « *Iuste* », « *Iustitia* » nel linguaggio dei giuristi classici, in « Studi di diritto romano », I, Milano 1976, p. 56 sgg., che elenca le costituzioni imperiali e i frammenti (a suo giudizio non genuini) del Digesto in cui *iustus* vuol dire « giustificato »; H. Nesselhauf, *Zwei Bronzekunden aus Munigua* cit., p. 150 e n. 17; W. Litewski, *Rec. a L. Raggi*, *Studi sulle impugnazioni civili nel processo romano*, I, Milano 1961, « Labeo », 11, 1965, p. 230; Id., *Die römische Appellation in Zivilsachen*, « RIDA », 13, 1966, p. 319 n. 26; Id., « *ibid* », 15, 1968, p. 287 n. 14; A. Padoa Schioppa, *Ricerche sull'appello nel diritto intermedio*, I, Milano 1967, p. 84 n. 33; M. Campolunghi, *Gli effetti sospensivi dell'appello in materia penale. A proposito di Scaev. D. 26, 7, 57, 1*, « BIDR », 75, 1972, p. 163 e n. 35 (ove sono riportati tutti i passi ricordati da Cuiacio circa l'espressione *appellatione iniusta pronuntiata*), 176, 191-192.

E' opportuno ricordare che per l'appello-ricorso indirizzato all'imperatore si era soliti usare il termine *supplicare* (D. 49. 5. 5. 1). Cfr. R. Orestano, *L'appello civile in diritto romano*, Torino 1966 (rist. ed. 1953), p. 384.

²² Su questo ignoto proconsole cfr. G. Alföldy, *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969, p. 159. Sui governatori della Betica vd. A. Balil, *Los proconsules de la Betica*, « Zephyrus », 13, 1962, p. 75-89.

²³ Sul personaggio menzionato: A. D'Ors, *Miscelánea epigráfica. Los bronce de Mulva* cit., pp. 209-210.

²⁴ Cfr. G. Alföldy, *Fasti Hispanienses* cit., p. 160.

²⁵ Nella fattispecie la pena fissata dal proconsole fu di 50.000 sesterzi, forse un terzo, cioè, del debito contratto con Pollione (cfr. F. J. Fernández Nieto, *El derecho en la España romana*, in « España romana [218 a. de J.C. - 414 de J.C.] », II:

po che andava dal giorno della sentenza²⁶ e la compensazione *ex dispari causa* — trattandosi di debiti nati da differente negozio, uno, cioè, di prestito, l'altro di appal-

La *sociedad, el derecho, la cultura*», Madrid 1982, p. 199): in genere l'appellante soccombente era costretto a rifondere le spese affrontate dall'avversario e talora a risarcirle nella misura del quadruplo (Paul. Sent. 5.37; sull'argomento vd. L. Wenger, *Institutionen des römischen Zivilprozessrechts*, München 1925, p. 324 e n. 18; E. Balogh, *Beiträge zum justinianischen Libellprozess*, in «Studi in onore di S. Riccobono cit.», III, pp. 495 sgg., 518; J. Michel, *Gratuité en droit romain. Études d'histoire et d'ethnologie juridique*, Bruxelles 1962, p. 368 n. 20; H. Schellenberg, *Die Interpretationen zu den Paulussentenzen*, Göttingen 1965, p. 34 n. 1; M. Kaser, *Das römische Zivilprozessrecht*, München 1966, p. 405). Tali pene, diverse secondo i periodi storici, divennero eccessive con Costantino (CTh. 1.5.3; su cui vd. E. Costa, *Crimini e pene da Romolo a Giustiniano*, Bologna 1921, p. 138 n. 3; U. Brasiello, *La repressione penale in diritto romano*, Napoli 1937, p. 463; G. Cardascia, *L'apparition dans le droit des classes d'«honestiores» et d'«humiliores»*, «RD», 28, 1950, p. 481 n. 8; B. Biondi, *Il diritto romano cristiano*, II: *La giustizia. Le persone*, Milano 1952, p. 338 e n. 2; C. Dupont, *Le droit criminel dans les constitutions de Constantin. Le peines*, Lille 1955, pp. 31-33, 50-51, 57, 60, 77; E. Levy, *Weströmisches Vulgarrecht. Das Obligationenrecht*, Weimar 1956, p. 150; G. Stühff, *Vulgarrecht im Kaiserrecht unter besonderer Berücksichtigung der Gesetzgebung Konstantins des Grossen*, Weimar 1966, p. 126 n. 591; D. A. Musca, «*Lis fullonum de pensione non solvenda*», «Labeo», 16, 1970, p. 320 n. 123 [a p. 321]; P. Silli, *Mito e realtà dell'«aequitas christiana»*. Contributo alla determinazione del concetto di «*aequitas*» negli atti degli «*scrinia*» costantiniani, Milano 1980, p. 71 sgg.) ma furono convertibili con ammende pecuniarie durante il regno di Giustiniano. Sull'argomento vd., per tutti, A. Padoa Schioppa, *Ricerche sull'appello* cit., I, pp. 16 n. 13, 79 sgg., 95 e n. 70, 102 sgg., 118, 252.

²⁶ Non è facile interpretare il senso della frase *ex die sententiae dictae usurarum vos computatione liberaret* (lin. 11-12) se si tratti, cioè, di *usurae quia tardius iudicatum est* (o *usurae medii temporis*), ovvero di *usurae ex iudicato*. Le prime alle quali si riferiscono D. 42.1.64; 49.1.24 pr. e 22.1.41 pr., sono costituite da interessi computati in relazione al periodo di tempo intercorso fra la sentenza emessa in un processo di prima istanza e quella del giudice di appello (sul tema: P. De Francisci, *Appunti*

to —, con le somme pagate dalla municipalità (*reditus vectigalium*) e trattenute dal *conductor* che era, quindi, a sua volta, debitore del municipio. Che i rapporti fra la

esegetici intorno alle «*usurae rei iudicatae*», in «Saggi romanistici», I, Pavia 1913, p. 61 sgg.; B. Biondi, *Appunti intorno alla sentenza nel processo civile romano*, in «Studi in onore di P. Bonfante cit.», IV, p. 83; L. Raggi, *Studi sulle impugnazioni civili* cit., p. 113 n. 6; W. Litewski, *Die römische Appellation in Zivilsachen* cit., p. 295 e n. 53; Id., Rec. a A. Padoa Schioppa, *Ricerche sull'appello* cit., I, «Labeo», 19, 1973, p. 223; P. Fuenteseca, *Investigaciones de derecho procesal romano*, Salamanca 1969, p. 134. Le *usurae ex causa iudicati* che corrono, secondo la maggioranza degli studiosi, a datare da una costituzione di Graziano, Valentiniano e Teodosio (CTh. 4.19.1 pr.: cfr. A. Berger, *Die Strafklauseln in den Papyrusurkunden. Ein Beitrag zum gräko-ägyptischen Obligationenrecht*, Leipzig-Berlin 1911, p. 25 n. 1; S. Perozzi, *Istituzioni di diritto romano*, II, Roma 1928², p. 155 n. 1; E. Levy, *Weströmisches Vulgarrecht* cit., pp. 111, 116 sgg., 160 e n. 17; M. Kaser, «*Vindicia falsa*» und «*fructus duplio*», «Iura», 13, 1962, p. 48; Id., *Das römische Privatrecht* II cit., pp. 293 e n. 11, 341 e n. 45, 342 e n. 56, 359 e n. 15 [e rec. di M. Talamanca, «BIDR», 79, 1976, p. 331]; J. L. Murga, *Donaciones y testamentos «in bonum animae» en el derecho romano tardío*, Pamplona 1968, p. 242-243; U. Brasiello, v. *Usura*, in «NND», 20, 1975, p. 371; diversamente B. Biondi, *Il diritto romano cristiano* cit., III, p. 226) erano invece gli interessi maturabili a decorrere dal momento della pronunzia della sentenza. A nostro giudizio è probabile che nella fattispecie si tratti propriamente di *usurae medii temporis* e che la *sententia dicta* (lin. 11) indichi la prima sentenza successivamente confermata e conservata attraverso la reiezione dell'appello. L'imperatore, forse perché convinto che i *Muniguenses* mediante l'impugnazione avevano mirato non a paralizzare e ritardare l'esecuzione della sentenza, bensì ad ottenere il riesame del caso e un nuovo diverso *iudicatum*, o per puro atto di liberalità, decise di rimettere loro le *usurae* per il periodo della procedura appellatoria.

La decisione di Tito getta pure luce sul problema dei rapporti tra erario o fisco (che verosimilmente godono sotto questo aspetto di uguale posizione giuridica) e debitori. Il principio dell'obbligo degli interessi a carico di chi non avesse eseguito una sentenza di condanna era generalizzato (cfr. M. Kaser, *Das römische Zivilprozessrecht* cit., p. 393 e n. 15), e Tito, condonan-

città di Munigua e il *conductor* Servilius Pollio nascesero *ex dispari causa*, pare molto probabile: infatti si può giustamente osservare che, se si fosse trattato di debiti reciproci *ex pari causa*, non si spiegherebbe come mai questi non fossero stati neutralizzati in via giudiziale attraverso la *compensatio* nella sentenza di appello²⁷.

E' chiaro che ci troviamo dinanzi alla fase esecutiva di un processo cognitorio, in cui tutto viene lasciato all'apprezzamento dell'imperatore e soprattutto alla sua *indulgentia*²⁸. La decisione imperiale di attuare la *compen-*

do ai *Muniguenses* gli interessi, compie un atto innovatore. E' noto altresì che alle *usurae rei iudicatae* si richiama certamente una costituzione di Caracalla (CI. 7. 54. 1: G. Cervenca, *Contributo allo studio delle « usurae » c. d. legali nel diritto romano*, Milano 1969, p. 206; G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le haut-empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, p. 398) riguardante il fisco, al cui privilegio usurario fanno pure riferimento numerosi passi dei Digesta: D. 22. 1. 17. 5; 22. 1. 16. 1; 49. 14. 6 pr.; 22. 1. 30. Su quest'ultimo tema cfr. G. Cassimatis, *Les intérêts dans la législation de Justinien et dans le droit byzantin*, Paris 1931, pp. 89, 97; V. De Villa, *Le « usurae ex pacto » nel diritto romano*, Roma 1937, p. 121; C. Sanfilippo, *Pauli decretorum libri tres*, Milano 1938, pp. 12, 45, 51-52; B. Eliachevitch, *La personnalité juridique en droit privé romain*, Paris 1942, p. 177 n. 77; E. Levy, *Weströmisches Vulgarrecht* cit., p. 111 n. 71; H. Dilcher, *Die Theorie der Leistungsstörungen bei Glossatoren, Kommentatoren und Kanonisten*, Frankfurt a. M. 1960, pp. 47 e n. 135, 149 n. 481; G. Cervenca, *Contributo allo studio delle « usurae »* cit., p. 193 sgg.; P. Cerami, « *Contrahere cum fisco* », « *Annali del Sem. Giur. di Palermo* », 34, 1973 (estr.), p. 52 sgg.; A. D'Ors, *Derecho privado romano*, Pamplona 1977, p. 503 § 457 n. 1.

²⁷ A. D'Ors, *Miscelánea epigráfica. Los bronce de Mulva* cit., pp. 210-211.

²⁸ L'*indulgentia*, virtù imperiale posta in risalto dal documento, genera soddisfazione nei *Muniguenses* per i benefici ricevuti (sulla *indulgentiarum laetitia* nel basso impero: S. Mazzarino, « *Annunci* » e « *publica laetitia* »: l'iscrizione romana di Fausto e altri testi, in « *Antico, tardoantico ed era costantiniana* », I, Bari 1974, p. 245 sgg.) e rafforza l'immagine di Tito, presentato dalla tradizione come *pecuniae contemptus*, ricco di *liberalitas* e di *clementia*: vd. H. Kloft, « *Liberalitas principis* » cit., pp.

satio appare dunque come un atto « rivoluzionario » che prelude al *rescriptum* di Marco Aurelio, in base al quale nei *iudicia stricti iuris* sarebbe stato possibile attuare la

112, 119, 126, 137, 156. Sull'uso del termine in età imperiale cfr. O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten* cit., p. 338 n. 3; W. Waldstein, *Untersuchungen zur römischen Begnadigungsrecht. Abolitio - Indulgentia - Venia*, Innsbruck 1964, *passim*; J. Gaudemet, « *Indulgentia principis* », in « *Conferenze romanistiche dell'Università di Trieste* », II, Milano 1967, p. 345 = *Études de droit romain*, II. *Institutions et doctrines politiques*, Napoli 1979, pp. 237-279; M. Macrea, *Viața în Dacia romană*, București 1969, pp. 85, 92, 341; E. Cizek, *Epoca lui Traian*, București 1980, p. 194 n. 83.

Il fenomeno delle *indulgentiae* (= sgravi fiscali) e del condono dei *reliqua* si diffuse particolarmente nel tardo impero; della amplissima letteratura sull'argomento cfr. B. Matthiaas, *Die römische Grundsteuer und das Vectigalrecht*, Erlangen 1882, p. 19; N. Tamassia, *Alcune osservazioni intorno al « comes Gothorum » nelle sue attinenze colla costituzione romana e lo stabilimento dei barbari in Italia*, « *Arch. Stor. Lombardo* », 11, 1884, p. 20 = *Scritti di storia giuridica* pubblicati a cura della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, I, Padova 1964, p. 375; A. Gùldenpenning, *Geschichte des oströmischen Reiches unter den Kaisern Arcadius und Theodosius II*, Halle 1885, p. 216; G. Salvioli, *Sullo stato e la popolazione d'Italia prima e dopo le invasioni barbariche*, Palermo 1900, p. 9; K. E. Zachariae Von Lingenthal, *Zur Kenntniss des römischen Steuerwesens in der Kaiserzeit*, « *Mémoires de l'Acad. Imp. des Sciences de St. Petersburg* », VII Sér., tome VI, N. 9, St. Petersburg 1863, p. 18 sgg.; F. Lot, *De l'étendue et de la valeur du « caput » fiscal sous le Bas-Empire*, « *RD* », 4, 1925, p. 25 sgg.; Id., *Nouvelles recherches sur l'impôt foncier et la capitation personnelle sous le Bas-Empire*, Paris 1955, p. 34 n. 5; C. Jullian, *Histoire de la Gaule*, VIII. *Les empereurs de Trèves*. II. *La terre et les hommes*, Paris 1926, p. 40 n. 5; J. Brissaud, *Le régime de la terre dans la société étatiste du Bas-Empire*, Paris 1927, p. 43 e n. 2; C. Zakrzewski, *Un homme d'Etat du bas-empire: Anthemius*, « *Eos* », 31, 1928, p. 435; E. J. Holmberg, *Zur Geschichte des cursus publicus*, Diss. Upsala 1933, p. 143; L. Schmidt, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völkerwanderung. Die Ostgermanen*, München 1934, p. 454 n. 3; B. Biondi, *L'influenza di Sant'Ambrogio sulla legislazione religiosa del suo tempo*, in « *Scritti giuridici*. I: Diritto romano.

compensatio se il convenuto, avendo una contropretesa da far valere, avesse opposto la *exceptio doli*²⁹.

Problemi generali», Milano 1965, p. 706-707; S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, p. 248-249; A. Piganiol, *L'empire chrétien (325-395)*, Paris 1947, p. 283; Ch. Saumagne, *Un tarif fiscal au quatrième siècle de notre ère (d'après des fragments épigraphiques découverts à Carthage)*, «Karthago», 1, 1950, pp. 176, 196 n. 135; R. Grand-R. Delatouche, *Storia agraria del Medioevo*, tr. it., Milano 1968, p. 36 n. 14; E. Demougeot, *De l'unité à la division de l'empire romain, 395-410. Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951, pp. 20 e n. 111, 163 e n. 226, 419 n. 327, 456 n. 82; 506 e n. 69, 525-526, 533 e n. 78; C.E. Stevens, *Marcus, Gratian, Constantine*, «Athenaeum», 35, 1957, p. 333; J. Karayannopoulos, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates* cit., p. 191 sgg.; M. Bellomo, *Il diritto di prelazione nel Basso Impero*, «Annali di st. del dir.», 2, 1958, p. 203 n. 41; E. Stein, *Histoire du bas-empire*, I: *De l'État romain à l'État byzantin (284-476)*, éd. franç. par J.R. Palanque, Paris 1959, pp. 227, 269; V.A. Sirago, *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Louvain 1961, pp. 79 e n. 3, 131, 177; L. Ruggini, *Economia e società nell'«Italia annonaria»*. *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961, pp. 29 n. 48 (a p. 30), 57 n. 132, 151 e n. 423, 153 e n. 431, 263 n. 161, 302 n. 276; L. Várady, *Contributions to the late Roman military economy and agrarian taxation*, «AArchHung», 14, 1962, pp. 416 e n. 73, 427, 431; A.H.M. Jones, *The later Roman empire, 284-602*, I, Oxford 1964, pp. 205-206, 362, 397 n. 63, 461 n. 124; Id., *The Roman economy. Studies in ancient economic and administrative history*, Oxford 1974, pp. 34, 84, 133, 284-285, 287, 335; E. Faure, «Italia annonaria». *Notes sur la fiscalité du Bas-Empire et son application dans les différentes régions de l'Italie*, «RIDA», 11, 1965, p. 218 sgg.; A. Bernardi, *Tendenze di fondo nell'economia del tardo impero romano*, in «Studi giuridici e sociali in memoria di E. Vanoni», Pavia 1961, pp. 267 n. 42, 285 e n. 156; Id., *The economic problems of the Roman empire at the time of its decline*, «SDHI», 31, 1965, p. 163 n. 244; C. Lepelley, *Déclin ou stabilité de l'agriculture africaine au Bas-Empire? A propos d'une loi de l'empereur Honorius*, «AntAfr», I, 1967, p. 136 e n. 4; S.I. Oost, *Galla Placidia Augusta. A biographical essay*, Chicago 1968, p. 104 n. 67; Ch. H. Coster, *Later Roman studies*, Cambridge (Mass.) 1968, p. 166-167; F. Burdeau, *Le «ius perpetuum» et le regime fiscal des «res privatae» et des fonds patrimoniaux*, «Iura», 23, 1972, p. 22; P. Salmon, *Population et dépopulation dans l'Empire romain*,

Questo documento, che appare come un «acto de homenaje al emperador y de reconocimiento, después de

Bruxelles 1974, pp. 154, 158; F.M. Broilo, *La prima attestazione del vocabolo «adaeratio»*, «RFIC», 102, 1974, p. 192 e n. 3; Ch. Pietri, *Roma Christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, II, Paris 1977, p. 1170 n. 2; T. Kotula, *Le fond africain de la révolte d'Héraclien en 413*, «AntAfr», XI, 1977, p. 258.

²⁹ Il testo dell'*epistula* mette in evidenza i poteri equitativi dell'imperatore che, bilanciando i due controcrediti, fece ricorso, per motivi di «equilibrio» economico, alla *compensatio* (sul significato di questo termine vd. l'analisi di A. Carcaterra, *Intorno ai «bonae fidei iudicia»*, Napoli 1964, p. 90 sgg.). Il meccanismo di questo istituto, messo in moto ope *exceptionis* (cfr. A. D'Ors, *El progreso de la epigrafía romana de Hispania (1958-1962)*, in «Akte des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik [Wien, 17. bis 22 September 1962]», Wien 1964, p. 306) e applicato in via ordinaria dopo il rescritto di Marco Aurelio (*Inst.* 4.6.30: cfr., per tutti, W. Rozwadowski, *Reskrypt Marka Aureliusza o kompensacji w doktrynie romanistycznej i w źródłach. I: Przegląd krytyczny doktryny XIX i XX wieku*, «Czasopismo Prawno-Historyczne», 26, 1974, p. 1-24; II: *Zródła*, «ibid.», 27, 1975, p. 23-53; Id., *Studi sulla compensazione nel diritto romano*, «BIDR», 20, 1978, p. 71-150, ove lo studioso, passando in rassegna le ipotesi dei romanisti sull'*exceptio doli*, sostiene che il rescritto di Marco Aurelio, sostituendo codesta *exceptio* all'*exceptio in factum*, «aprì la strada ad una nuova prassi e a nuove soluzioni nella giurisprudenza»; L. Lombardi, *Aperçus sur la compensation chez les juristes classiques*, «BIDR», 66, 1963, p. 89 sgg.) appare qui usato, insieme con il condono delle *usurae*, per sanare, con ogni probabilità, lo sbilanciamento esistente fra prestazioni e controprestazioni. Il principio della *aequitas compensationis* sarà più volte riaffermato nella legislazione di Severo Alessandro (cfr. *CI.* 4.31.5 e 6 [= 5.21.1]: F. Pringsheim, *Römische «aequitas» der christlichen Kaiser*, in «Gesammelte Abhandlungen», I, Heidelberg 1961, pp. 232-233 e n. 52; U. Brasiello, *Sull'influenza del Cristianesimo in materia di elemento subbiiettivo nei contratti*, in «Scritti di diritto romano in onore di C. Ferrini», Milano 1946, pp. 556-577 e n. 5; Id., *Aspetti innovativi delle costituzioni imperiali, 1: L'aspetto innovativo-interpretativo*, in «Studi in onore di P. De Francisci», IV, Milano 1956, p. 489. A giudizio di taluni studiosi, però, tutti i testi delle fonti giustiniane che si richiamano all'*aequitas com-*

todo, por su *indulgentia* »³⁰, è sostanzialmente una chiara prova di equilibrio politico e di remissività tributaria. Esso, oggetto di accurate indagini da parte di romanisti, non è stato, a nostro giudizio, adeguatamente studiato dal punto di vista storico, pur essendo una importante testimonianza del regno di Tito, in grado di illuminare non solo taluni problemi relativi alle *civitates* della Hispania ma anche un aspetto, certamente non secondario, dell'ordinamento tributario durante il periodo flavio. Il decreto lascia intuire, al di là dei fini contingenti che ne hanno richiesto l'emanazione, un programma realistico di politica finanziaria che, pur non ponendosi in polemico confronto con quella seguita da Vespasiano, si muove su una linea decisamente più elastica e progressista.

Ciò risulta con evidenza se si sottopone ad esame anche la lettera di Vespasiano ai Saborenses³¹, di cui riteniamo opportuno riportare il testo.

Imp(erator) Cae[s(ar)] Vespasianus Aug(ustus) pontifex maximus, tribuniciae potestatis VIIII, imp(erator) XIIIX, consul VIII, p(ater) p(atriciae), salutem dicit IIIIviris et decurionibus Saborensium.
Cum multis difficultatibus infirmitatem vestram premi indicetis, permitto vobis, oppidum sub nomine meo, ut voltis, in planum extruere. Vecti

pensationis sono interpolati (cfr., per tutti S. Solazzi, *La compensatio* cit., pp. 189-190). Sul tema dell'*aequitas* nel diritto classico e postclassico, cfr., per ultimo, O. Robleda, *L'equità in diritto romano*, in «Atti del Colloquio romanistico-canonistico (febbraio 1978)», Roma 1979, pp. 66-72.

³⁰ A. D'Ors, *Miscelánea epigráfica. Los bronzes de Mulva* cit., p. 218.

³¹ CIL II. 1423 = ILS 6092 = Bruns, p. 255 nr. 81 = FIRA I₂, p. 422 nr. 74 = A. D'Ors, *Epigrafía jurídica de la España romana*, Madrid 1953 (d'ora in poi EJER), p. 61 nr. 4 = Girard-Senn, p. 433 nr. 7.

galia, quae ab divo Aug(usto) accepisse dicitis, custodio; si qua nova adicere volutis, de his proco(n)s(ulem) adire debebitis, ego enim nullo respondente constituere nil possum. Decretum vestrum accepi VIII Ka[l(endas)] August(as). Legatos dimisi IIII Ka[l(endas)] easdem. Valet.
IIviri C(aius) Cornelius Severus et M(arcus) Septimius Severus publica pecunia in aere inciderunt.

I Saborenses, oppressi *multis difficultatibus*³², avendo deciso di trasferire la loro città in *planum*³³, inviarono, come legati, i propri *quattuorviri* e *decuriones*³⁴ a Roma

³² Sulla difficile situazione in cui si dibattevano i nuovi municipi nella Betica cfr. A. D'Ors, *El progreso de la epigrafía* cit., p. 306; R. Nierhaus, *Zum wirtschaftlichen Aufschwung der Baetica zur Zeit Trajans und Hadrians*, in «Les empereurs romains d'Espagne. Madrid-Italica. 31 mars-6 avril 1964», Paris 1965, p. 182 sgg.; ma, ultimamente, sulla floridezza economica della regione: J.M. Blasquez Martinez, *Historia económica de la Hispania romana*, Madrid 1978, pp. 99 sgg., 114, 120; Id., *Economía de la Hispania romana*, Bilbao 1978, pp. 397 sgg., 402 sgg., 424 sgg., 444 sgg.; Id., *La economía de la Hispania romana*, in «España romana (218 a. de J.C.-114 a. de J.C.), I: La conquista y la explicación económica», Madrid 1982, p. 378.

³³ Al *municipium*, nato in seguito al trasferimento degli abitanti dalla vecchia sede nella nuova, si era deciso di dare il nome Flavium (sull'epiteto, diffuso in Hispania [J.S. Reid, *The municipalities of the Roman empire*, Cambridge 1913, p. 241], cfr. R.K. McElderry, *Vespasian's reconstruction of Spain*, «JRS», 8, 1918, pp. 70, 80 e, di recente H. Braunert, «Ius Latii» in *den Stadtrechten von Salpensa und Malaca*, in «Corolla memoriae E. Swoboda dedicata», Graz-Köln 1966, p. 77 n. 40.

³⁴ L'uso contemporaneo dei due titoli di *quattuorvir* e di *duumvir* in questo come anche in altri documenti è ancora oggetto di giudizi discordanti. Sulla problematica cfr. W. Liebenam, *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900, p. 256 n. 2; Id., v. *Duoviri*, in «P.W.-R.E.», V₂ (1905), c. 1805; R.K. McElderry, *Vespasian's reconstruction of Spain* cit., p. 61; R. Thouvenot, *Essai sur la province romaine de Bétique*,

per chiedere l'assenso dell'imperatore. Vespasiano, confermando le imposte stabilite da Augusto³⁵, escluse che la municipalità di Sabora potesse imporre nuovi *vectigalia*³⁶, senza avere preventivamente informato il governa-

Paris 1940 (rist. 1973), p. 206-207; A. Degrassi, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, in «MAL», ser. 8^a, II, 6, 1949, Roma 1950, pp. 323 sgg., 332-333 = *Scritti vari di antichità*, Roma 1962, p. 150 sgg., 162, ove sono analizzate le ricerche precedenti; Id., *Mittente e destinatario dei rescritti imperiali riguardanti il municipio di Vardacate*, «Athenaeum» n.s., 26, 1948, p. 257-258 = *Scritti cit.*, p. 596; F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, IV, 2, Napoli 1965, p. 627; H. Galsterer, *Untersuchungen zum römischen Städtewesen auf der iberischen Halbinsel*, Diss. Erlangen 1968, Madrider Forsch. VIII, Berlin 1971, p. 41 sgg.; J. Gascou, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Rome 1972, pp. 76, 77 e n. 4; W. Langhammer, *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus municipales und der Decuriones in der Uebergangsphase der Städte von sich selbstverwaltenden Gemeinden zu Vollzugsorganen des spätantiken Zwangsstaates (2.4. Jahrhundert der römischen Kaiserzeit)*, Wiesbaden 1973, p. 62-63 e n. 15.

³⁵ Cfr. Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht* cit., II, 2, p. 1127 n. 1; R. Orestano, *La durata dei «privilegia» e «beneficia» nel diritto romano classico*, in «Studi in onore di S. Riccobono cit.» III, p. 477-478; Id., *Gli editti imperiali. Contributo alla teoria della loro validità ed efficacia nel diritto romano classico*, «BIDR», 44, 1936-1937, p. 321.

³⁶ Il problema di maggiore interesse, che pur non si presta a sicura risoluzione (cfr. W. Liebenam, *Städteverwaltung* cit., p. 22), è la individuazione dei *vectigalia*, (di cui è cenno nel nostro documento) e di coloro che erano tenuti a pagarli. Non possiamo, cioè, stabilire se essi derivassero da imposte di carattere patrimoniale, alle quali fossero tenuti tutti gli utenti (U. Laffi, «*Adtributio*» e «*contributio*». *Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966, p. 155-156) o solo determinate categorie di persone (*incolae*: M. Rostovcev, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, tr. it., Firenze 1953, p. 252 n. 31; EJER, p. 62; J.M. Blasquez, *Economia de la Hispania romana* cit., p. 451) oppure dalla percezione di tariffe daziarie (J. Marquardt, *Organisation de l'empire romain*, tr. franç. I, Paris 1889, p. 216 n. 6; M.R. Cagnat, *Étude historique sur les impôts indirects chez les Romains jusqu'aux invasions des*

tore della Betica³⁷ e ottenuto la ratifica imperiale³⁸. La

barbares d'après les documents littéraires et épigraphiques, Paris 1882 [ediz. anast. Roma 1966], p. 145 n. 2; Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht* cit., III, 1, p. 731 n. 1; B. Kübler, *Geschichte des römischen Rechts* cit., p. 298; S.J. De Laet, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge 1949, pp. 351, 353.

³⁷ Cfr. F.F. Abbott-A.C. Johnson, *Municipal administration in the Roman empire*, Princeton 1926, p. 365; P. Garnsey, *Social status and legal privilege in the Roman empire*, Oxford 1970, p. 67 n. 2; A. D'Ors, *La condición jurídica del suelo en las provincias de Hispania*, in «Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo (Roma, 26-28 ottobre 1971)», Accad. Naz. dei Lincei. Problemi attuali di sc. e di cultura, Quad. n. 194, Roma 1974, p. 266; A.H.M. Jones, *Studies in ancient economic and administrative history*, Oxford 1974, p. 28; F. Millar, *The emperor in the Roman world*, pp. 235, 426.

³⁸ La disciplina legislativa fiscale fu sempre espressione rilevante del potere imperiale (cfr. G. Longo, «*Utilitas publica*», in «Atti del Seminario romanistico internazionale [Perugia-Spoleto-Todi 11-14 ottobre 1971]», Perugia 1972, p. 209 [= «*Labeo*», 18, 1972, p. 55]) che spesso, in nome dell'*utilitas publica*, intervenne per riprovare con fermezza *vectigalia nova* imposti «illicite», «*ultra antiquam consuetudinem*» (sul tema: E. Levy, *Die Konkurrenz der Aktionen und Personen im klassischen römischen Recht*, I, Berlin 1918, p. 489 e n. 6; S.J. De Laet, *Portorium Recht*, I, Berlin 1918, p. 489 e n. 6; S.J. De Laet, *Portorium* cit., p. 481; G. Donatuti, «*Antiquitatis reverentia*», in «Studi di diritto romano», II, Milano 1970, p. 845; J. Gaudemet, *La coutume au Bas-Empire. Rôle pratique et notion théorique*, «*Labeo*», 2, 1956, p. 149 n. 16 [= *Études de droit romain*, I, Napoli 1979, p. 69 n. 16]; Id., *La formation du droit séculier et du droit de l'Église au IV^e et V^e siècles*, Paris 1957, p. 108; B. Biondi, *Influssi cristiani sulla legislazione agraria romana*, «BIDR», 61-62, 1957, p. 97 [= *Scritti giuridici*, cit., I, p. 629]; Th. Pekáry, *Studien zur römischen Währungs- und Finanzgeschichte von 161 bis 235 n. Chr.*, «*Historia*», 8, 1959, p. 476; E.M. Schtajer, *Die Krise der Sklavenhalterordnung* cit., p. 386; G. Stühff, *Vulgarrecht im Kaiserrecht* cit., pp. 61, 64; B. Schmiedel, *Consuetudo im klassischen und nachklassischen römischen Recht*, Graz-Köln 1966, p. 79 sgg.; R. Freudenberger, *Das Verhalten der römischen Behörden gegen die Christen im 2. Jahrhundert dargestellt am Brief des Plinius an Trajan und den Reskripten*

risposta di Vespasiano³⁹, data con lodevole zelo⁴⁰, si inquadra nel piano economico e sociale perseguito dall'imperatore in favore di quelle città della Hispania che versavano in difficoltà finanziarie e si accorda anche con il programma di sicurezza strategica la cui realizzazione

—
Traians und Hadrians, München 1969, p. 186-187; A. H. M. Jones, *Rome and the provincial cities*, «RHD», 39, 1971, p. 542; D. Liebs, *Die Klagenkonkurrenz im römischen Recht. Zur Geschichte der Scheidung von Schadensersatz und Privatstrafe*, Göttingen 1972, p. 180 e n. 289; G. Langhammer, *Die rechtliche und soziale Stellung cit.*, pp. 120-121 e n. 545, 252 n. 577; W. Held, *Die Vertiefung der allgemeinen Krise im Westen des römischen Reiches*, Berlin 1974, p. 110 e n. 6; R. MacMullen, *Roman government's response to crisis A.D. 235-337*, New Haven 1976, p. 116-117) e non autorizzati dall'imperatore (cfr. D. 39.4.10 pr.; CI. 4.62.14; CTh. 11.16.7: sull'argomento vd. G. Humbert, *Saggio sulle finanze cit.*, pp. 223 e n. 5, 254 n. 4, 411; J. Declareuil, *Quelques problèmes d'histoire des institutions municipales au temps de l'empire romain*, «NDR», 26, 1902, p. 251; «ibid.», 34, 1910, p. 192; R. Andreotti, *L'opera legislativa ed amministrativa dell'imperatore Giuliano*, «Nuova Rivista Storica», 14, 1930, p. 346; S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951, p. 62; C. Dupont, *Le droit criminel cit.*, p. 52; Id., *Constantin et la préfecture d'Afrique*, in «Studi in onore di G. Grosso», II, Torino 1968, p. 526; G. Pugliese, *Gai 4,32 e la «pignoris capio»*, in «Mélanges Ph. Meylan. Recueil de travaux publiés par la Faculté de droit, I: Droit romain», Lausanne 1963, p. 291; A. H. M. Jones, *The later Roman empire cit.*, I, pp. 130-131, 451; Id., *The Roman economic and administrative history*, Oxford 1974, p. 28; J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, p. 448-449.

³⁹ La epistula di Tito in stile conciso (J. Gasco, *Le rescrit d'Hispellum*, «MEFR», 79, 1967, p. 656 n. 1) fu fatta incidere dai duoviri in una tavola di bronzo, come è ricordato nella linea 18 dell'epigrafe: V. Scialoja, *Frammenti inediti di legge romana del I sec. av. Cr.*, in «Studi in onore di P. Bonfante cit.», I, p. 7.

⁴⁰ L'intervallo intercorso fra la ricezione del *decretum* dei decurioni e la risposta imperiale fu senza dubbio breve: cfr., per ultimo, F. J. Fernández Nieto, *El derecho en la España romana cit.*, p. 198.

era il fine costante della politica militare imperiale⁴¹. Se ora raffrontiamo i due testi epigrafici possiamo fondatamente rilevare che l'intervento di Vespasiano e quello di Tito, pur nella loro indubbia affinità, presentano differenze assai significative ai nostri fini.

L'analogia attiene tanto alla grave situazione economica in cui sembra si trovino i Muniguenses e i Saborenses, quanto al gettito dei *vectigalia* che vengono mantenuti, in ambedue i casi, nella misura fissata precedentemente. Per il resto i due documenti denunciano una diversa condotta politica; Vespasiano, consentendo il trasferimento della città di Sabora in *planum*, compie un atto di convenienza strategica; criteri nettamente differenziati ispirano, invece, il *decretum* di Tito che, concedendo ai Muniguenses rilevanti benefici tributari, prende una decisione in ossequio al nuovo orientamento finanziario e giudiziario da lui instaurato.

(Continua)

ROSARIO SORACI
 Istituto Universitario di Magistero
 Catania

⁴¹ Era proposito costante della dominazione romana eliminare i centri di resistenza delle località di montagna: vd. EJER, p. 62.